

## IL GIORNALE DELLE MOSTRE

New York

### Il pittore dell'Oceano

Il Met celebra Winslow Homer, il geniale artista dell'Ottocento americano, con un'antologica di 88 opere

di Viviana Bucarelli

New York. Tra i più influenti artisti della storia del Realismo americano, **Winslow Homer** (1836-1910) ha raccontato la guerra civile e il trauma dei suoi reduci, la disparità di forze tra l'uomo e la natura, ma anche la bellezza di quest'ultima, i conflitti razziali e alcuni tratti dell'identità del Paese simboleggiati dal suo paesaggio. Tra le opere che raccontano tutto questo, «The Gulf Stream» (1899) è forse la più celebre del maestro ed è anche il punto centrale della mostra «**Winslow Homer: Crosscurrents**» che inaugura l'11 aprile e sarà al **Metropolitan Museum** fino al 31 luglio.



«Eagle Head, Manchester, Massachusetts (High Tide)» (1870) di Winslow Homer

© The Metropolitan Museum of Art

Con 88 opere, tra oli e acquerelli, rappresenta l'appuntamento espositivo più importante dedicato ad Homer da oltre 25 anni. A cura di **Stephanie L. Herdrich** e **Sylvia Yount**, del museo newyorchese, in collaborazione con **Christopher Riopelle** della National Gallery di Londra, la mostra è organizzata in cinque sezioni. Nell'area «War and Reconstruction», dedicata al tema del conflitto, spicca il celebre «Prisoners from the Front» (1866), dalla collezione del Met. La successiva, in contrasto con la prima, celebra invece il potere benefico della natura, nelle

opere dedicate alle località balneari della costa, come quella ritratta nel luminoso «Breezing Up» (1873-1876). La terza sezione racconta il suo soggiorno in Inghilterra e la vita dei pescatori del villaggio di Cullercoats, mentre la quarta celebra gli acquerelli delle località tropicali che Homer visitò, tra cui le Bahamas, Bermuda, Cuba e la Florida. «Late Seascape», ultima parte del percorso, racconta la fase più tarda della sua produzione in cui la pennellata diventa sempre più vigorosa e le diverse condizioni dell'oceano assumono a metafora della vita umana.

Nîmes

### L'arte di essere felici

Città stato etrusche nel Musée de la Romanité

Nîmes (Francia). L'interesse della cultura francese per il mondo etrusco è vivo da tempo: si può pensare alla passione dello scrittore **Stendhal**, che lo sentiva vicino. Nel libro *Rome, Naples et Florence* (1826) arrivò a confessare: «Mi sento indignato contro i Romani, che vennero a turbare, senz'altro titolo che il coraggio feroce, quelle repubbliche d'Etruria che erano loro tanto superiori per le belle arti, per le ricchezze e per l'arte di essere felici». Poche righe più avanti è ancora più duro: «È come se venti reggimenti di cosacchi venissero a saccheggiare il boulevard e a distruggere Parigi: sarebbe una disgrazia anche per gli uomini che nasceranno tra dieci secoli». Le città stato dell'Etruria sono le protagoniste della mostra «**Gli Etruschi. Una civiltà del Mediterraneo**» allestita dal 15 aprile al 23 ottobre nel **Musée de la Romanité** a Nîmes con la consulenza scientifica di **Carlotta Cianferoni**, **Fabrizio Burchianti** e **Federica Sacchetti**.

Lungo il percorso espositivo, articolato in cinque sezioni tematiche, viene presentata la realtà storica di questo popolo che risulta insediato in diverse aree della penisola italiana: nei territori compresi tra Arno e Tevere, in buona parte della pianura padana (compresi territori situati al di là del fiume Po, come Mantova) e in Campania nelle zone di Capua e del Salernitano. In grado, inoltre, di dialogare e influenzare altri popoli della prima Italia, come i Falisci, gli Umbri, i San-

niti, i Veneti, i Celti per citarne alcuni, ed esercitare un ruolo di primo piano nel Mediterraneo occidentale per alcuni secoli. Proprio la **vocazione mediterranea** degli Etruschi viene approfondita nella sezione iniziale della mostra presentando reperti ritrovati nella Francia meridionale e in alcuni relitti rinvenuti lungo le coste francesi. Interessi espansionistici che portarono a una grande battaglia navale, nota come di Alalia o del Mar Sardo, combattuta intorno al 540 a.C. Uno scontro navale ricordato da Erodoto (I, 165-167), che ne comprese a pieno l'importanza. Nella sezione successiva protagonista diviene la **società etrusca** e i suoi modi di organizzarsi con la formazione delle libere «repubbliche», ricordate da Stendhal: con la nascita di un'aristocrazia in grado di tenere le redini del potere in maniera quasi ininterrotta per l'arco cronologico di durata della civiltà etrusca, che copre il I millennio a.C. quasi per intero nonostante la perdita dell'indipendenza politica a favore di Roma, nei suoi secoli finali; con lo

sviluppo di un'agricoltura e di un artigianato fiorenti. La terza e la quarta sezione sono dedicate alla **religiosità** e al culto dei morti. In proposito si può rammentare che, nell'antichità, gli Etruschi erano ritenuti un popolo particolarmente religioso e attento a interpretare i segni del divino. Ciò li portò a elaborare un complesso di norme, la Etrusca Disciplina, che regolavano il rapporto tra gli uomini e gli dèi, e a sviluppare pratiche idonee a tentare d'interpretare la volontà divina. I detentori di queste conoscenze erano gli auguri e gli aruspici: uno di essi, Aule Lecu, figlio di Laris, è raffigurato sul coperchio di un'urna proveniente da Volterra. Tiene in mano il fegato di un animale: il suo strumento di lavoro. Numerosi reperti esposti provengono dai corredi funerari e questo dato da solo suggerisce l'attenzione per i defunti. L'ultima sezione è incentrata sull'esame dell'eredità che gli Etruschi lasciarono ai Romani: dall'architettura all'idraulica, dall'agricoltura all'artigianato artistico. □ **Giuseppe M. Della Fina**

© Riproduzione riservata

### Ali di farfalla e raggi laser

New York. Al di là della superficie di «Monocromo blu», gigantesca tela del 1979 di **Pier Paolo Calzolari**, sembra svilupparsi la profondità del cosmo. Mentre «Haiku [trattico]» (2019) con tempera e petali di fiori, ha la levità della primavera. Le due opere sono nella stessa sala della **Marianne Boesky Gallery**. Le granulose tele monocromatiche di «Senza titolo (Luna)» (1979) e di «Untitled» (2021) portano alla mente Yves Klein, ma sono anche ironiche e sorprendenti, con la noce e la piuma, la candela accesa, o il guscio di cannolicchio. In questi ultimi recentissimi lavori del maestro dell'Arte povera, il colore e la materia incantano lo sguardo e assorbono lo spirito, evocando anche la passione dell'artista per l'alchimia, per il senso del colore veneziano cinquecentesco, e l'idea sciamanica della manipolazione delle polveri e della terra che diventano colore. Le oltre 30 opere con cui Calzolari è protagonista di «**Painting as a Butterfly**» (fino al 23 aprile), rappresentano il quarto appuntamento espositivo con la galleria newyorchese (nella foto, «Untitled [Little shoes]»). Il titolo, ha spiegato Achille Bonito Oliva, curatore della mostra omonima al Madre di Napoli nel 2019, rimanda al fatto che «la pittura di Calzolari ha il silenzio del battito delle ali delle farfalle». Ma anche, aggiunge **Marianne Boesky**, fondatrice della galleria, «un'energia forte, penetrante e pungente come quella di un raggio laser». □ **Vi.Bu.**



Foto di Michele Alberto Sereni © Pier Paolo Calzolari, Cortesia dell'artista e di Marianne Boesky Gallery, New York e Aspen



Aule Lecu, figlio di Laris, raffigurato sul coperchio di un'urna proveniente da Volterra

### Miralda quand'era fotografo di Vogue



Barcellona (Spagna). Noto per le installazioni e gli happening, **Antoni Miralda** (Barcellona, 1942) ha esordito come fotografo per «Vogue» negli anni Sessanta (nella foto, uno scatto newyorchese). Una selezione delle sue immagini è esposta per la prima volta a **La Virreina Centre de la Imatge**, sino al 19 giugno. «Durante le ricerche per

un altro progetto, nello studio è apparsa una scatola con 7.500 negativi inediti, molti mai sviluppati. È una scoperta storica che riscrive la storia di Miralda, aggiungendo un ulteriore livello di complessità al suo lavoro», spiega il curatore **Ignasi Duarte**. Nelle foto compaiono già i temi che Miralda affronterà nella sua carriera: i rituali, la spiritualità, il cibo e le sue implicazioni sociali e politiche. «L'Approccio visivo ai riti sacri o pagani, allo spazio pubblico e alle varie comunità culturali non solo prefigura le opere future, ma configura un'eredità fotografica unica, che trascende la Spagna e lo colloca tra i grandi fotografi internazionali della seconda metà del '900», conclude il curatore. □ **Roberta Bosco**

### Il fiume è una metafora



Lussemburgo. Fino al 6 giugno il **Musée d'Art Moderne Grand-Duc Jean** presenta in anteprima l'ultima opera fotografica dell'artista americana **Zoe Leonard** (New York, 1961) nota per il rigore concettuale dei suoi lavori. Il progetto «**Al río / To the River**», cominciato nel 2016, interpreta il Río Grande, fiume al confine tra Messico e Stati

Uniti, come «metafora del nostro tempo». Seguendone il corso, lungo 2mila chilometri, da Ciudad Juárez, in Messico, a El Paso, in Texas, fino al Golfo del Messico, dove sfocia nell'Atlantico, la Leonard racconta una storia in cui la geografia incontra interessi culturali, storici, sociali, politici, economici ed ecologici. Composta da oltre 500 scatti (uno nella foto), la serie documenta la militarizzazione delle zone adiacenti al fiume, intersecando il tempo geologico del paesaggio alle storie umane dell'attualità. Citando l'artista, un invito a uscire da un pensiero binario e a considerare le terre di confine come un terzo tipo di luogo, dove il fiume può unire piuttosto che dividere.